



## **Documento di Economia e Finanza 2016**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica  
Giorgio Alleva**

**Commissioni riunite  
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e  
5<sup>a</sup> Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica  
Roma, 19 aprile 2016**



## Indice

<b>1. Introduzione</b>	<b>5</b>
<b>2. Il quadro macroeconomico</b>	<b>5</b>
<b>2.1 <i>Congiuntura internazionale</i></b>	<b>5</b>
<b>2.2 <i>Economia italiana</i></b>	<b>6</b>
<b>2.3 <i>Mercato del lavoro</i></b>	<b>8</b>
<b>2.4 <i>Reddito e condizioni economiche delle famiglie</i></b>	<b>10</b>
<b>2.5 <i>L'andamento dei prezzi</i></b>	<b>10</b>
<b>2.6 <i>Commercio con l'estero</i></b>	<b>12</b>
<b>3. Alcune valutazioni sul Documento di Economia e Finanza 2016</b>	<b>13</b>
<b>3.1 <i>Gli obiettivi di finanza pubblica</i></b>	<b>14</b>
<b>3.2 <i>Le previsioni a breve</i></b>	<b>16</b>
<b>3.3 <i>Il medio periodo e i risultati delle simulazioni</i></b>	<b>16</b>

## Allegati

- 1. *Tavole statistiche***
- 2. *Documentazione***



## **1. Introduzione**

In questa audizione, dopo aver descritto l'andamento dell'economia internazionale e di quella italiana nel 2015 e nei primi mesi dell'anno corrente, richiamerò brevemente gli obiettivi di finanza pubblica previsti nel Documento di Economia e Finanza 2016. Successivamente presenterò un aggiornamento delle previsioni economiche di breve periodo per l'Italia e un'analisi dei principali fattori che potrebbero influenzare il percorso di crescita dell'economia e l'evoluzione dei conti pubblici nel corso del 2016.

## **2. Il quadro macroeconomico**

### ***2.1 Congiuntura internazionale***

Le ultime stime del Fondo monetario internazionale hanno certificato il rallentamento del ciclo economico internazionale nel 2015 (la crescita dell'output mondiale è passata dal 3,4% del 2014 al 3,1%). Tale andamento è il risultato della decelerazione delle economie emergenti (da 4,6% a 4,0%) e di una tenuta delle economie avanzate (da 1,8% a 1,9%).

Gli Stati Uniti hanno mostrato un ritmo di espansione simile a quello dell'anno precedente (+2,4%), grazie al sostegno della domanda interna; il ritmo di crescita è tuttavia rallentato negli ultimi due trimestri.

Il Giappone ha ripreso a crescere (+0,5%), beneficiando dell'orientamento fortemente espansivo della politica monetaria, mostrando però un calo congiunturale negli ultimi due trimestri (-0,4 e -0,3%).

Il ciclo economico dei paesi emergenti è stato caratterizzato da una forte eterogeneità. Alla marcata contrazione di Brasile e Russia (-3,8 e -3,7% rispettivamente la variazione del Pil nel 2015), principalmente dovuta al calo dei prezzi delle materie prime, si è contrapposta la crescita dell'India (+7,3 nel 2015, dopo il 7,2% del 2014). La Cina ha mostrato segnali di decelerazione (+6,9% la crescita nel 2015 rispetto al 7,3% del 2014).

Il rallentamento dei paesi emergenti ha inciso sulla dinamica degli scambi mondiali. Secondo i dati del Central Plan Bureau, il commercio di beni in volume ha segnato in media d'anno un incremento del 2%, rispetto al 3,1%

del 2014, trainato prevalentemente dalle economie avanzate. All'inizio del 2016, la dinamica del commercio mondiale è rimasta stagnante: sempre secondo i dati del Central Plan Bureau, in dicembre gli scambi di beni in volume sono diminuiti dello 0,4% in termini congiunturali.

Nell'Area euro la fase di ripresa dell'economia è proseguita a ritmi moderati (+1,6% la crescita del Pil dopo lo 0,9% nel 2014), trainata dai consumi privati e frenata dall'indebolimento della domanda estera. Il ritmo di espansione del Pil ha registrato una decelerazione nel terzo e nel quarto trimestre del 2015.

Nei primi tre mesi del 2016 il deterioramento delle condizioni globali di domanda si è riflesso in un deciso peggioramento del clima di fiducia. L'Economic Sentiment Indicator della Commissione Europea ha mostrato in marzo la terza flessione consecutiva. Ciononostante, secondo le valutazioni di consenso dell'Eurozone Economic Outlook<sup>1</sup>, la ripresa dell'Area euro è attesa evolvere a ritmi moderati, sostenuta dai bassi prezzi del petrolio, dall'espansione monetaria e dal deprezzamento dell'euro. Il Pil è previsto crescere nei primi tre trimestri del 2016 dello 0,4% per trimestre, con un ritmo leggermente più elevato rispetto alla seconda metà del 2015 (quando l'economia era cresciuta del +0,3% a trimestre).

Nei paesi avanzati, l'inflazione ha segnato una forte decelerazione nel 2015, a seguito della caduta delle quotazioni delle materie prime e favorita dal rallentamento della domanda internazionale. I tassi di crescita dei prezzi al consumo si sono mantenuti su valori particolarmente contenuti (+0,3% secondo le stime del Fmi nel 2015, da 1,4% del 2014) e sono risultati nulli nell'Area euro. Secondo le valutazioni di consenso dell'Eurozone Economic Outlook, l'inflazione nell'Area euro tornerebbe positiva solo a partire dal terzo trimestre 2016.

## **2.2 Economia italiana**

Nel 2015, dopo tre anni consecutivi di contrazione, il prodotto interno lordo dell'Italia ha registrato una crescita dello 0,8%. In media d'anno il contributo principale alla crescita del Pil è venuto dalla domanda nazionale al netto delle scorte (0,5 punti percentuali) e dalla ricostituzione dello stock di scorte (0,5

---

<sup>1</sup> Le previsioni, diffuse a cadenza trimestrale, sono elaborate congiuntamente dall'Istituto di Studi e previsione economica tedesco Ifo, dall'Istituto francese Insee e dall'Istat. Tali previsioni sono basate su stime di consenso costruite con basi metodologiche comuni ai tre istituti. I modelli di serie storiche usano indicatori ausiliari tratti dalle inchieste rilevate dai singoli istituti, da Eurostat e dalla Commissione Europea.

punti percentuali), a fronte di un contributo negativo della domanda estera netta (-0,3 punti percentuali).

Per i consumi finali nazionali si è consolidata la risalita emersa debolmente nell'anno precedente: il tasso di variazione è salito allo 0,5% nel 2015 (0,2% nel 2014). La componente più dinamica dei consumi finali è risultata la spesa delle famiglie residenti, cresciuta dello 0,9% a fronte di una diminuzione per il sesto anno consecutivo di quella delle amministrazioni pubbliche (-0,7%). Gli investimenti fissi lordi sono cresciuti dello 0,8%, fornendo un contributo di 0,1 punti percentuali all'aumento del Pil. Il contributo maggiore a tale crescita è venuto dalla componente dei mezzi di trasporto.

Nel corso dell'anno, la crescita congiunturale ha mostrato un progressivo indebolimento. Nel quarto trimestre il Pil in volume, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,1% rispetto al terzo. Contributi positivi alla crescita congiunturale del Pil nel quarto trimestre sono venuti dai consumi finali nazionali (0,3 punti percentuali) e dagli investimenti (0,1 punti) a fronte di un apporto negativo della variazione delle scorte (-0,4); il contributo della domanda estera netta è tornato lievemente positivo (0,1).

Nei primi mesi del 2016, emerge una forte erraticità nell'andamento dell'attività produttiva. In gennaio l'indice della produzione industriale ha registrato un deciso aumento (+1,7% rispetto a dicembre 2015), alimentato principalmente dalla dinamica dei beni strumentali e intermedi (rispettivamente +5,3 e +2,2%); in febbraio l'indice è calato dello 0,6%, soprattutto per l'andamento negativo del comparto energetico (-2,9%). Nella media degli ultimi tre mesi (dicembre 2015-febbraio 2016) la variazione rispetto al trimestre precedente rimane moderatamente positiva (+0,3%). Un aspetto positivo della recente evoluzione della produzione industriale è il deciso aumento del numero di settori per i quali l'indice segnala una variazione congiunturale positiva: negli ultimi mesi la quota di settori in espansione è aumentata fino al 73% di gennaio (dal 47% di settembre 2015), con una lieve flessione in febbraio (70%).

Il fatturato dell'industria a gennaio ha segnato un incremento congiunturale dell'1%, grazie alla vivacità dei comparti dei beni strumentali (+1,6%) e di quelli di consumo durevoli (+4,5%). In termini di mercati di sbocco, si sono registrate variazioni positive sia per la componente interna (+1,2%) sia per quella estera (+0,4%). Nella media degli ultimi tre mesi, tuttavia, l'indice

complessivo è diminuito dello 0,6% rispetto al trimestre precedente, risentendo di una flessione sul mercato interno (-0,8%) più pronunciata rispetto a quella sui mercati esteri (-0,4%). Cali significativi si sono registrati nei comparti dell'energia (-5,1%) e dei beni strumentali (-1,9%).

Segnali di lieve recupero giungono dal settore delle costruzioni. In febbraio l'indice della produzione nelle costruzioni registra un lieve recupero rispetto a gennaio (+0,3%); nella media degli ultimi tre mesi il volume della produzione è aumentato di circa lo 0,7%. L'indice permane comunque su livelli particolarmente bassi (inferiori di oltre il 30% rispetto alla media del 2010). Alla ripresa del numero di compravendite immobiliari nel terzo trimestre del 2015, hanno fatto seguito l'aumento congiunturale degli investimenti nel quarto trimestre (+0,9%) e l'attenuazione della caduta tendenziale dei prezzi delle abitazioni (-0,9% nel quarto trimestre rispetto al -2,2% nel terzo).

Moderatamente positiva l'evoluzione del settore dei servizi. Nel quarto trimestre del 2015 l'indice destagionalizzato del fatturato dei servizi (valore che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) è aumentato dello 0,3% rispetto al terzo trimestre 2015, segnando il sesto aumento congiunturale consecutivo. Nel complesso del 2015, l'indice generale del fatturato dei servizi ha registrato una variazione positiva dell'1,9% rispetto al 2014, trainato dal settore del commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (2,8%) e dai servizi di alloggio e di ristorazione (2,7%). Le attività professionali, scientifiche e tecniche hanno segnato invece una variazione negativa (-0,9%).

Nel mese di marzo gli indicatori sulle condizioni di accesso al credito per le imprese indicano un miglioramento sia nel settore manifatturiero sia in quello dei servizi; nelle costruzioni si registra un lieve peggioramento.

Infine, nei primi mesi del 2016, gli indicatori del clima di fiducia delle imprese mostrano segnali di debolezza per la manifattura e per i servizi, con una attenuazione delle attese positive sugli ordini in entrambi i comparti.

### **2.3 Mercato del lavoro**

Nel 2015, è proseguito il graduale miglioramento del mercato del lavoro. Secondo i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, l'occupazione complessiva è cresciuta a ritmi più sostenuti rispetto all'anno precedente

(+186 mila occupati, pari allo 0,8%, a fronte di +88 mila nel 2014). Il tasso di disoccupazione è sceso dal 12,7% del 2014 all'11,9% del 2015. Nella media del 2015, il numero delle persone in cerca di occupazione è diminuito del 6,3% (203 mila persone in meno in un anno); a ridursi è anche il numero di inattivi in età 15-64 anni (-84 mila unità su base annua).

Le misure di contabilità nazionale, concordano sulla intensità del miglioramento del mercato del lavoro, segnalando un aumento delle ore lavorate (+0,9%) e delle unità di lavoro (+0,8%). La dinamica delle ore lavorate è stata più favorevole nei servizi (+1%), mentre nell'industria in senso stretto le ore lavorate sono rimaste quasi stabili (+0,1%). Nelle costruzioni è proseguita la fase di riduzione, seppure con intensità più contenuta (-0,3%).

Segnali positivi giungono dal minor ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (Cig) nelle imprese con dieci e più dipendenti (sulla base dei dati delle Rilevazioni Grandi Imprese, Oros e Vela). Nel 2015 nell'industria in senso stretto si è registrata un'ulteriore riduzione dell'incidenza delle ore di Cig (da 48,4 nel 2014 a 30,3 ore effettivamente utilizzate per mille ore lavorate), proseguendo la tendenza avviata nel primo trimestre del 2013.

Nel mese di febbraio, dopo la crescita dell'occupazione registrata a gennaio (+0,3%, pari a +73 mila unità), si osserva un calo dello 0,4% (-97 mila unità). La diminuzione ha coinvolto soprattutto i dipendenti permanenti che sono ritornati ai livelli di dicembre 2015. Per i dipendenti a termine nei primi due mesi del 2016 prosegue la tendenza negativa già osservata nel quarto trimestre del 2015. Registrano invece un lieve recupero gli indipendenti, dopo il forte calo registrato nell'ultimo trimestre dell'anno precedente.

La dinamica retributiva nel totale dell'economia si è mantenuta nel 2015 modesta. Le retribuzioni contrattuali per dipendente sono aumentate dell'1,2% (stessa variazione dell'anno precedente), mentre per le retribuzioni lorde per unità di lavoro equivalenti si registra un aumento dello 0,6% rispetto al 2014. Nella media del 2015 la crescita quasi nulla dei prezzi al consumo ha determinato un aumento delle retribuzioni di fatto (+0,5% in termini reali).

Complessivamente, nei primi due mesi del 2016, la retribuzione oraria media contrattuale è cresciuta dello 0,8% rispetto al corrispondente periodo del 2015. Tale dinamica, storicamente molto bassa, riflette aspettative di

inflazione eccezionalmente moderate e, per alcuni rinnovi contrattuali, la collocazione delle tranche di aumenti nella seconda metà della vigenza contrattuale.

#### **2.4 Reddito e condizioni economiche delle famiglie**

Nel 2015, per la prima volta dal 2007, si è registrato un aumento del potere d'acquisto delle famiglie consumatrici (+0,8%) frutto di un incremento del reddito disponibile lordo (+0,9%) e della dinamica quasi nulla dell'inflazione.

L'aumento del reddito disponibile lordo è dovuto all'incremento dei redditi da lavoro dipendente (+2%, dal +0,4% del 2014, si tratta dell'incremento maggiore dal 2010), del risultato lordo di gestione (+1,3%; -1,6% nel 2014) e dei redditi da lavoro autonomo (+0,5%; -0,7% nel 2014); sono risultate in crescita anche le prestazioni sociali nette (+1,7%) mentre sono diminuiti per il terzo anno consecutivo i redditi da capitale (-1,4%).

L'incremento del reddito disponibile si è riflesso in una crescita della spesa per consumi finali (+1,0%) e il tasso di risparmio è rimasto invariato (all'8,3%). Su base tendenziale il potere d'acquisto ha mostrato un'accelerazione nei trimestri centrali del 2015 e una leggera flessione nella parte finale dell'anno.

L'espansione della spesa per consumi finali delle famiglie sul territorio economico ha riguardato sia la spesa in beni sia quella in servizi, con una dinamica più accentuata della prima (+1,4% in volume) rispetto alla seconda (+0,7%). La ripresa è stata caratterizzata, in particolare, dall'accelerazione dei beni durevoli, cresciuti in volume del 6,9% dopo l'incremento del 3,5% registrato nel 2014. Tale andamento si deve prevalentemente alla spesa per l'acquisto di autovetture, aumentata di circa il 12% in volume. È risultato invece molto debole l'incremento dei consumi di beni non durevoli (+0,3%).

Il miglioramento dei consumi trova riscontro anche nei dati provvisori dell'Indagine sulle spese delle famiglie. Nel corso del 2015 si è ridotto il numero di famiglie che adotta strategie di controllo della spesa rispetto alla quantità e qualità dei prodotti acquistati, proseguendo una tendenza già osservata nel 2014.

Al miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie non corrisponde una riduzione dell'indicatore di grave deprivazione materiale, che rileva la

quota di persone in famiglie che sperimentano sintomi di disagio.<sup>2</sup> Secondo i dati provvisori del 2015, tale quota si attesta all'11,5%, stabile rispetto al 2014. La componente persistente del fenomeno rimane sostanzialmente stabile: quasi due persone su tre in condizioni di deprivazione nel 2015 lo erano anche nel 2014.

L'indice è stabile in tutti i sottogruppi di popolazione. Si confermano gli elevati valori di disagio economico per le famiglie residenti nel Mezzogiorno, dove la quota delle persone gravemente deprivate è oltre tre volte più elevata che nel Nord del Paese; per le famiglie monogenitore con figli minori (21,3%); tra i membri delle famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (31,3%), in altra condizione non professionale (ad esclusione dei ritirati dal lavoro) o con occupazione part time (21,7% e 16,1% rispettivamente).

È importante sottolineare che nel 2015 risultano in condizione di grave deprivazione 1 milione 340 mila minori, pari al 13% della popolazione con meno di 18 anni. Questa quota, che prima della crisi si attestava a livelli prossimi all'8% e che nel 2012 ha raggiunto il picco del 16,8%, è ferma intorno al 13% da tre anni. Il dato nazionale del 2015 è il risultato di andamenti territoriali diversi: migliora la situazione del Mezzogiorno (dal 24,2% registrato nel 2014 al 20,8% del 2015), pur mantenendosi su livelli considerevolmente più alti, mentre peggiora quella del Centro (da 6,8% a 9,9%).

Infine, segnali incerti sulla dinamica di breve periodo dei consumi provengono dai dati sul commercio al dettaglio. A gennaio 2016 l'indice destagionalizzato del valore delle vendite al dettaglio (valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) presenta una variazione nulla rispetto a dicembre 2015. Nella media del trimestre novembre 2015-gennaio 2016, il volume delle vendite registra una variazione negativa dello 0,2% rispetto al trimestre precedente.

Il clima di fiducia delle famiglie, aumentato di oltre 17 punti tra gennaio 2015 e gennaio 2016, ha però segnato un marcato peggioramento a febbraio (-3,5

---

<sup>2</sup> L'indicatore di grave deprivazione materiale è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro tra i seguenti nove sintomi di disagio: non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non poter sostenere una spesa imprevista (il cui importo, in un dato anno, è pari a 1/12 del valore della soglia di povertà rilevata nei due anni precedenti); non potersi permettere un pasto proteico (carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni; non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; non potersi permettere un televisore a colori; non potersi permettere una lavatrice; non potersi permettere un'automobile; non potersi permettere un telefono; essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito.

punti), dovuto principalmente al deterioramento delle attese sul clima economico; nel mese di marzo il clima di fiducia è in leggero miglioramento.

## **2.5 L'andamento dei prezzi**

Nel 2015, la dinamica tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) è rimasta molto debole, scendendo allo 0,1% dallo 0,2% del 2014 (+1,2% nel 2013). Dopo un avvio di anno contrassegnato dal prevalere di tendenze disinflazionistiche (nei mesi di gennaio e aprile il tasso di variazione tendenziale è stato pari rispettivamente al -0,5 e al -0,1%), l'indice è risultato in leggera ripresa nella parte centrale del 2015 per poi subire un ulteriore rallentamento nella parte finale dell'anno.

Nel 2015 è andata consolidandosi una tendenza deflazionistica significativa anche nelle fasi a monte del processo produttivo. I prezzi all'importazione dei prodotti industriali, in calo già nei due anni precedenti, hanno registrato forti diminuzioni per tutto il 2015 (-4,6% la variazione in media d'anno), trainate da continui ribassi dei beni energetici e solo in piccola parte bilanciati dalla risalita dei prezzi dei beni strumentali e dei beni di consumo durevoli.

La dinamica dei prezzi dei beni importati ha influenzato quella dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno, ancora in diminuzione per tutto il 2015 (-3,4%, rispetto al -1,8% del 2014).

I costi di produzione nel settore industriale permangono deboli, condizionati principalmente dall'andamento dei prezzi delle materie prime. In un contesto di moderata espansione della domanda, la flessione dei costi unitari variabili si è accompagnata a una ripresa dei margini unitari di profitto (+0,5%) che ha frenato la discesa del deflatore dell'output (-1,9%).

Sul piano congiunturale l'indice armonizzato, dopo la temporanea accelerazione di gennaio 2016 è tornato negativo nei mesi di febbraio e marzo, riportando la media del trimestre allo stesso livello del primo trimestre 2015. Tale andamento è determinato principalmente dalla flessione dei prezzi nel comparto alimentare, in particolare dall'insieme dei prodotti non lavorati (-0,4%, nella media del trimestre, dal 2,7% dell'ultimo trimestre 2015), che ha amplificato l'impulso negativo dei prezzi dei beni energetici (-5,6%). Al netto delle componenti più volatili, nel primo trimestre del 2016, si è però registrata una crescita dello 0,5% dei prezzi al consumo (inflazione di fondo).

Un approfondimento sulle tendenze dei prezzi al consumo a livello di prodotto consente di qualificare il quadro desumibile dagli indicatori aggregati: nel corso del 2015, su circa 260 raggruppamenti di prodotti del paniere dell'Ipca<sup>3</sup>, la quota di prodotti che hanno registrato una riduzione di prezzo su base tendenziale si è sensibilmente ridotta (scendendo da oltre il 42% di gennaio a circa il 30% in chiusura di anno); tale quota è però tornata a salire nel primo trimestre del 2016 (a marzo si è attestata al 33,7%).

Prosegue nei primi mesi dell'anno la tendenza alla riduzione dei prezzi alla produzione industriale sia per la componente interna sia per quella estera.

In chiave prospettica, in assenza di una significativa inversione di tendenza delle quotazioni dei prodotti petroliferi, la risalita dei prezzi sembra essere destinata a rimanere debole almeno nella prima parte del 2016.

## **2.6 Commercio con l'estero**

Nel 2015 la domanda estera netta, diversamente dai quattro anni precedenti, ha apportato un contributo negativo sottraendo circa tre decimi di punto alla crescita del Pil. Questo andamento è stato determinato dal sostenuto incremento in termini reali delle importazioni di beni e servizi (+6,0%) a fronte di una dinamica più contenuta delle esportazioni (+4,3%), che pure hanno accelerato rispetto al biennio precedente.

L'aumento sostenuto delle importazioni sembra associato sia alla crescita dei consumi sia a fattori strutturali riconducibili ai processi di adattamento delle imprese nella lunga fase di compressione della domanda interna, testimoniati dal forte incremento della propensione all'esportazione. Nel 2015, infatti, il grado di penetrazione delle importazioni di beni finali è stato superiore in livello e più sostenuto in dinamica rispetto a quello dei beni intermedi.<sup>4</sup> Sulla crescita delle importazioni non sembrano invece aver influito in misura determinante fattori di competitività di prezzo: se si escludono i prodotti energetici, che nel 2015 hanno mostrato una nuova e più marcata flessione rispetto agli anni precedenti, i prezzi dei beni importati sono aumentati a tassi superiori rispetto a quelli dei beni italiani venduti sul

---

<sup>3</sup> I prodotti che compongono i panieri dell'Indice armonizzato dei prezzi al consumo degli ultimi anni sono stati raggruppati in circa 260 aggregati, sui quali sono state calcolate le rispettive variazioni tendenziali, con una copertura – in termini di peso – superiore al 98%.

<sup>4</sup> L'indicatore del grado di penetrazione è misurato come quota di domanda interna soddisfatta da beni e servizi acquistati dall'estero.

mercato interno. L'incremento delle importazioni registrato in Italia risulta comunque in linea con quello medio dell'Area euro.

Secondo le statistiche sul commercio con l'estero, la crescita delle importazioni di merci nel 2015 è stata del +3,3% (+7,8% escludendo le importazioni di prodotti energetici, diminuite del 19,8%). Anche le esportazioni di merci hanno segnato un'accelerazione rispetto all'anno precedente, aumentando in valore del 3,8%. Escludendo i prodotti energetici l'incremento è stato più ampio (+4,3%). Rispetto alle principali aree di sbocco, le esportazioni di beni sono cresciute a un tasso lievemente più elevato nell'Ue (+3,9%) in confronto alle aree extra Ue (+3,6%); all'aumento complessivo ha contribuito per oltre il 40% il mercato degli Stati Uniti (+20,9%), più che compensando il contributo negativo dovuto alla marcata flessione delle esportazioni nel mercato russo (-25%), causata dal protrarsi delle sanzioni commerciali.

Il confronto interno all'area Ue mostra come la quota delle esportazioni dell'Italia abbia subito una lieve erosione rispetto al 2014 (da 8,6 a 8,5%); l'incremento delle esportazioni dell'Italia è risultato del resto inferiore a quello della Germania (6,5%) e della Francia (4,4%).

Nonostante la graduale ripresa della domanda interna e il rallentamento degli scambi mondiali, l'avanzo della bilancia commerciale dell'Italia si è ulteriormente ampliato, portandosi a 45,2 miliardi di euro; al netto dei prodotti energetici il valore (pari a 78,7 miliardi) si è ridotto rispetto all'anno precedente.

L'evoluzione congiunturale dell'export è risultata negativa nell'ultimo trimestre del 2015 (-0,7%) con un calo diffuso a tutti i raggruppamenti di prodotti, a eccezione dei beni di consumo non durevoli (+0,8%). Tuttavia, i dati più recenti indicano un recupero delle esportazioni nei mercati Ue ed extra Ue nel mese di febbraio, dopo la flessione dei mesi di dicembre e gennaio.

### **3. Alcune valutazioni sul Documento di Economia e Finanza 2016**

#### ***3.1 Gli obiettivi di finanza pubblica***

Per il periodo 2016-2019, lo scenario tendenziale del Def 2016 presenta una revisione degli obiettivi di finanza pubblica rispetto a quanto stimato nella

Nota di aggiornamento al Def 2015, presentata ad ottobre. I nuovi scenari tendenziali tengono conto di una dinamica del Pil meno favorevole, con un tasso di crescita per il 2016 rivisto da 1,6 a 1,2%.

Per il 2016, l'indebitamento netto è previsto al 2,3% del Pil, con un peggioramento di +0,1 punti percentuali rispetto al 2,2% contenuto nella Nota di aggiornamento al Def 2015. Il livello complessivo del saldo è la sintesi del deficit delle Amministrazioni Centrali, pari al 2,6%, e del lieve surplus, pari allo 0,1%, delle Amministrazioni locali e degli Enti di previdenza e assistenza sociale.

Il saldo primario è stimato all'1,7% mentre la pressione fiscale è prevista al 42,8%; quest'ultima risente sia degli effetti delle misure contenute nella Legge di Stabilità 2016 – abolizione delle imposte sull'abitazione principale e proroga delle decontribuzioni per le nuove assunzioni a tempo indeterminato – sia delle maggiori entrate attese dalla *voluntary disclosure*.

Per gli anni 2017 e 2018 l'indebitamento netto si attesta rispettivamente, all'1,4% e allo 0,3%, mentre, per il 2019, è previsto un avanzo dello 0,4%. Le stime includono l'aumento del gettito legato all'entrata in vigore delle clausole di salvaguardia che, come disposto dalla Legge di stabilità 2016, presuppongono a partire dal 2017 l'incremento delle aliquote Iva (sia ridotta sia ordinaria) e dal 2018 delle accise sugli olii minerali. Contestualmente, a partire dal 2017 sono previste minori entrate a seguito della riduzione dell'aliquota Ires.

Il quadro programmatico conferma per il 2016 l'indebitamento netto al 2,3% del Pil. Nel 2017 e nel 2018, invece, è previsto, rispettivamente, un indebitamento netto all'1,8% e allo 0,9% cui seguirà un surplus dello 0,1% del Pil nel 2019. Lo scostamento rispetto al quadro tendenziale è prevalentemente imputabile alla volontà del Governo di sterilizzare le clausole di salvaguardia ancora in vigore.

Per il 2016 il saldo strutturale, coerente con l'indebitamento previsto, è stimato al -1,2% mentre è atteso un progressivo miglioramento per gli anni successivi che porterà il saldo a -0,2% nel 2019. In tale contesto, nel 2016, si registra un peggioramento del saldo strutturale di 0,7 punti rispetto al 2015. Questo scostamento risulterebbe compatibile con il "braccio preventivo" del «Patto di stabilità e crescita» qualora, unitamente alle indicazioni della Commissione europea, fosse accolta l'ulteriore richiesta di flessibilità

avanzata dal Governo nello scorso ottobre. Per il 2017, il saldo primario è previsto in riduzione di 0,4 punti rispetto al quadro tendenziale.

### ***3.2 Le previsioni a breve per l'Italia***

Sebbene in decelerazione rispetto ai mesi precedenti, l'indicatore composito anticipatore dell'economia italiana in gennaio ha registrato un incremento per il quindicesimo mese consecutivo, confermando un rafforzamento della crescita economica di fondo.

Secondo il modello di previsione di breve termine dell'Istat, nel primo trimestre del 2016 la variazione congiunturale del Pil italiano (corretto per gli effetti di calendario) sarebbe dello 0,3%, con un intervallo di confidenza compreso tra +0,1% e +0,5%. La crescita è attesa proseguire con un ritmo simile anche nel trimestre successivo. A fronte di tali previsioni, per raggiungere nel 2016 una crescita dell'1,2% come previsto dal Def sarebbe tuttavia necessaria un'ulteriore accelerazione dell'attività economica nella seconda parte dell'anno.

Rispetto alle previsioni rilasciate dall'Istat in marzo (quando la crescita del Pil era stimata al +0,1% nel primo trimestre), la revisione al rialzo riflette soprattutto il sensibile miglioramento della dinamica della produzione industriale che in gennaio ha sperimentato l'incremento congiunturale più forte dallo scorso maggio, cui è seguito un lieve aggiustamento al ribasso in febbraio.

### ***3.3 Il medio periodo e i risultati delle simulazioni***

Le previsioni di crescita contenute nel Def per il quadriennio 2016-2019 si basano su una ripresa della dinamica delle componenti della domanda interna, in particolare degli investimenti, e su una evoluzione favorevole delle variabili esogene internazionali.

In particolare, il Def ipotizza una crescita degli scambi internazionali pari al 3%, in progressiva accelerazione nel 2017-2019, in linea con le previsioni del Fondo monetario internazionale. Il quadro incorpora un prezzo del petrolio in forte caduta nel 2016 (a 39,4 dollari al barile) e in risalita nel triennio successivo, e un lieve apprezzamento del cambio dollaro/euro nel 2016 seguito da una stabilizzazione nel triennio successivo.

Allo scopo di valutare la sensibilità dei risultati del quadro macroeconomico definito nel Def al variare di fattori esogeni, è stato simulato l'effetto sulla crescita del 2016 di un prezzo del petrolio più elevato di quello previsto nel Def. Tale elemento, infatti, appare più soggetto a volatilità e potrebbe condizionare la ripresa dei consumi interni. La simulazione è stata condotta utilizzando il modello macroeconomico MeMo-It dell'Istat.

L'ipotesi di un incremento del prezzo del petrolio pari al 10% rispetto allo scenario base produrrebbe un incremento del deflatore dei consumi delle famiglie con un conseguente impatto negativo sulla spesa per consumi pari a 0,1 punti percentuali. Le importazioni subirebbero una lieve diminuzione. Nel complesso l'impatto sul Pil risulterebbe irrilevante.

Per contro, una maggiore spinta alla crescita – in particolare degli investimenti – potrebbe venire dal miglioramento delle condizioni di accesso al credito da parte delle imprese, in conseguenza dell'ulteriore stimolo monetario della Banca centrale europea e di un rafforzamento del sistema bancario. A tale scopo si è ipotizzato, rispetto allo scenario base del modello nel 2016, un incremento pari al 10% dell'indicatore delle condizioni di liquidità delle imprese. Tale miglioramento produrrebbe un incremento degli investimenti complessivi superiore di 0,6 punti percentuali rispetto allo scenario base e un aumento del Pil superiore di 0,1 punti. La dinamica dell'occupazione sarebbe più favorevole per 0,1 punti, con un effetto di riduzione del tasso di disoccupazione della stessa entità.

In conclusione, in presenza di un rallentamento dell'economia mondiale, il rafforzamento della ripresa italiana è legato al consolidamento della dinamica dei consumi privati e ad una accelerazione degli investimenti, come del resto è sottolineato nello stesso Def 2016.

Sul fronte dei consumi è necessario in particolare che si irrobustisca ulteriormente il miglioramento del mercato del lavoro in modo da sostenere un aumento del reddito disponibile.

In tema di investimenti, è opportuno innanzitutto ricordare che in Italia la contrazione degli investimenti nel periodo di crisi è stata marcatamente superiore a quella degli altri principali paesi europei. Ponendo a 100 la media degli investimenti nel 2011, alla fine del 2015 si registravano livelli superiori a tale quota in Germania e Spagna e sostanzialmente invariati in Francia, mentre il livello dell'Italia era pari a circa 85. Il divario negli andamenti fra i

paesi europei appare più marcato per la componente dei macchinari e attrezzature: i principali paesi europei hanno già mostrato una chiara inversione di tendenza che li ha portati a superare il livello del 2011 mentre l'Italia rimane circa 20 punti sotto tale media.

Segnali positivi in questo senso giungono dall'aumento congiunturale (+1,0%) e tendenziale (+1,8%) degli investimenti fissi lordi delle società non finanziarie nel quarto trimestre del 2015. La ripresa di profittabilità delle imprese, favorita dal calo dei prezzi degli input, potrebbe determinare un miglioramento delle condizioni di liquidità costituendo un importante fattore di sostegno alla ripresa degli investimenti.

Nel breve periodo, infine, il quadro complessivo potrebbe subire evoluzioni differenti qualora la Gran Bretagna scegliesse di uscire dall'Unione o si creassero nuove tensioni circa la risoluzione della crisi del debito greco.